

Il tema

Chi si nasconde dietro quella misteriosa sigla, S.B.. Sarà *lui* oppure no? È innegabile che sia questa la domanda che fin dal titolo spontaneamente ricorre nella mente del lettore di questo ultimo, gradevole racconto di Vincenzo Guerrazzi, **L'aiutante di S.B. Presidente Operaio**.

Certo, i presupposti perché sia *lui* ci sono tutti: S.B. viene da Milano, inneggia ad un modernismo privo di vincoli e, partendo dalla fabbrica, vuole realizzare il miracolo di cambiare la società italiana, poiché “... *ci sono tutti i presupposti per realizzare la società del merito! Non più operai, impiegati, padroni, ma uomini: uomini che lavorano, lavorano, lavorano ...*”. L'autore, però, giustamente, ci lascia col dubbio fino alla fine e da ex operaio dell'Ansaldo di Genova, punta invece l'attenzione sul suo giovane aiutante, un emigrante calabrese spinto dalla necessità a cercar fortuna in una grande fabbrica del Nord.

*Bisness*, questo il soprannome con cui il Maestro Operaio lo chiama, è l'io narrante della vicenda, la quale prende piede dalle sue parole, sulla falsa riga dei ricordi e degli avvenimenti accaduti quarant'anni prima. Era il 1963, si era in pieno boom economico e nel reparto frese della Meccanica Varia fa il suo ingresso la Kollmann, una macchina enorme e perfetta fatta arrivare apposta dalla Germania “... *per dichiarare guerra alla miseria e alla rassegnazione ...*”.

Tra **spinte moderniste e resistenze operaie**, tra progresso *tout court* e blande difese sindacali di diritti acquisiti, i **ritmi ossessivi di produzione** scaraventano la matricola 46210 “... *nella fossa dei leoni, con il rumore, la polvere di ghisa... girare, salire, stringere bulloni, fare migliaia di volte gli stessi movimenti e tutti che mi comandavano, che mi dicevano di andare di qua, di là ...*”, arrivando a domandarsi se “...*era quello il cambiamento che avevo tanto desiderato?...*”.

La macchina delle meraviglie, quella che in una società tecnologicamente avanzata avrebbe dovuto dare “... *la possibilità a tutti gli uomini, nessuno escluso, di vivere in un mondo più bello, più ricco e più sicuro ...*”, viene esaltata come “... *se fosse una donna. Una bella signorina dal bacino largo e dalle cosce lunghe e vellutate ...*” e la produzione idealizzata ad atto sessuale “... *il polo elettrico positivo della mola ha interagito con il polo negativo della controcassa e abbiamo avuto una superficie perfetta. Questo accade anche nell'amplesso ...*”.

*Bisness* pensa e riflette che con l'avvento delle macchine i suoi “... *compiti ora erano raddoppiati e più gravosi ...*”. Ricorda anche della sua idronefrosi che **gli ha portato via un rene**. Certo, se solo fosse andato prima in ospedale avrebbe potuto salvarlo. Ma “... *lo sviluppo tecnologico è come un Dio: ha bisogno d'amore e di sacrifici... Il sacrificio di pochi darà la gioia a molti ...*”.

Perché leggerlo

Dettagliato, minuzioso nella descrizione dei **riti della fabbrica e dell'universo operaio**, questo breve racconto ha il grande pregio di lasciare sullo sfondo la risposta a quella invadente domanda iniziale. Ironico in alcuni passaggi “... *eravamo nell'anno del miracolo economico e io e gli altri avevamo l'opportunità di lavorare dodici ore al giorno, sabato compreso, e sei ore alla domenica ...*”, Guerrazzi non calca la mano nel descrivere il microcosmo aziendale come metafora di una società in profonda trasformazione. Punta lo sguardo altrove. E per questo si fa apprezzare.

Ivan Masciovecchio (04/02/2005)